

Fabio Gagliano

La strana storia
del Tenente di Cavalleria
Barone Cultrera
e del Duca De Stefani Adda

1. IL FATTO

Palermo, 20 settembre 2007, ore 13:05

Il sovrintendente Lo Curto guardò interdetto i suoi superiori: non si sarebbe mai aspettato una situazione simile. L'ispettore capo Milazzo fissava con aria smarrita il vicequestore aggiunto Trupiano, che a sua volta guardava stupito l'uomo ammanettato e seduto alla sedia della sua scrivania, nell'ufficio della sezione Catturandi della Squadra Mobile di Palermo.

L'uomo non diceva una parola, tremava, anche se non c'era freddo, e aveva gli occhi rossi, come se avesse pianto a lungo. Aveva scolpita nel volto un'espressione di terrore puro. Ma quello che era assolutamente straordinario era che quella faccia loro la conoscevano bene e mai, assolutamente mai, si sarebbero immaginati di vederla lì, in quelle circostanze, e ridotta in quel modo. L'uomo ammanettato era Rosario Rinella, detto *lo squa-
lo*, killer della cosca di Villabate, ricercato da quindici anni per almeno sette omicidi, e fino ad allora latitante.

Fu l'ispettore Milazzo a rompere il silenzio rivolgendosi al vicequestore Trupiano:

- Dottore, per ora non si cava un ragno dal buco: Rinella non fa altro che piangere e singhiozzare. Sta per arrivare il dottore Scaduti per visitarlo e, suppongo, per somministrargli un sedativo. Che dobbiamo fare?

- Piantoniamolo qua dentro e andiamo nel suo ufficio, così mi racconta quello che è successo. Poi, quando il medico ce lo rimetterà in sesto, lo interrogheremo. Lo Curto, venga con noi.

I tre si trasferirono nella stanza di Milazzo, che iniziò subito il racconto:

- Allora dottore, abbiamo una ricostruzione dei fatti abbastanza precisa grazie ai numerosi testimoni presenti sulla scena.

- Numerosi testimoni? - interruppe Trupiano.

- Sembra impossibile, lo so, ma è proprio così - riprese l'ispettore - Dunque, dicevo che in base a quanto riferito dai testimoni e dagli operatori del 118, poi intervenuti, le cose sarebbero andate così: il Rinella procedeva per corso dei Mille in direzione Palermo sulla sua auto, una Audi A6 nera, solo. Sembra che avesse molta fretta. Ad un certo punto si è trovato davanti una vecchia Fiat Panda 45 di colore verde targata AB 345 FG con a bordo un tizio, anche lui solo. Sembra che questa Panda abbia intralciato la marcia dell'Audi del Rinella, che ha cominciato a suonare il clacson per farsi strada, ma quello della Panda niente. Ad un certo punto il Rinella, prima ha cominciato ad inveire violentemente contro il guidatore della Panda...

- Inveire?
- Gli ha cominciato a dare del cornuto e figlio di buttana...
- Ho capito. Continui.
- Quello della Panda non ha reagito. Ad un certo punto, al semaforo dell'incrocio con via Lincoln, il Rinella è sceso dalla macchina ed ha spalancato la portiera della Panda gridando: "*Scinni, cornuto*". E quello è sceso.
- E allora?
- Il guidatore della Panda è sceso e l'ha guardato un attimo negli occhi. A questo punto il Rinella ha emesso un urlo disumano ed ha cominciato a barcollare, poi si è accasciato a terra con l'espressione che mantiene ancora adesso. I presenti hanno chiamato il 118 per soccorrerlo, ma prima è arrivata la pattuglia del commissariato di zona, i colleghi lo hanno riconosciuto, lo hanno arrestato e tradotto qui.
- E quello della Panda?
- È sparito con tutta la macchina.
- E da che parte ha preso? Verso il mare o verso corso Tukory?
- Vede dottore, questo nessuno è stato in grado di riferirlo: sembra che sia proprio sparito.
- Abbiamo una descrizione?
- Sì: uomo, caucasico, quarant'anni, capelli castani, occhi neri "che facevano paura a guardarli", secondo la ricostruzione unanime dei testimoni, indossava jeans, polo azzurra e mocassini blu.

- Mi scusi ispettore, abbiamo tutti questi particolari, numero di targa compreso, e nessuno sa dire dove è andata la Panda?

- Proprio così, dottore, alcuni testimoni dicono che la macchina sia proprio sparita.

- Visto che c'è la targa abbiamo individuato il proprietario?

- No, la targa risulta intestata ad una Citroen demolita l'anno scorso che apparteneva a tale Riva Anna, domiciliata a Grosseto.

- Evidentemente era una targa falsa. Lo Curto, lei si dovrebbe occupare di rintracciare i testimoni, ricostruire un identikit del guidatore della Panda e mettere in moto tutte le procedure per ritrovare la macchina. Ora vediamo se è arrivato il medico.

Il medico della polizia, il dottore Scaduti, appariva sinceramente impressionato nel visitare Rinella, che manteneva l'espressione ebete di poco prima e non spiccicava parola.

- È in uno stato psichico disastroso - disse Scaduti - si deve ricoverare.

Così Rinella finì al reparto detenuti dell'Ospedale Civico, guardato a vista dalle guardie e con i magistrati che andavano a trovarlo due volte al giorno.

La sua diagnosi era di psicosi delirante e non si riusciva in nessun modo a farlo parlare. Per certo non aveva assunto né droghe né alcol e non presentava alcun trauma esterno o interno. Il consulente neurologo, chiamato in gran fretta, nell'ipotesi di un tumore ce-

rebrale che potesse determinare una sindrome psicotica, gli fece fare una TAC, che però risultò negativa.

Nel frattempo il sovrintendente Lo Curto si rese conto che poteva contare sulla collaborazione dei testimoni ancora per poche ore, cioè finché il solo sospetto che il pazzo di corso dei Mille fosse Rinella non avesse cominciato a circolare per Palermo. Quindi ne recuperò subito un paio e fece fare l'identikit.

Il guidatore della Panda aveva una faccia comunissima e non era presente in alcuno schedario. La faccia era comunissima, l'abbigliamento era comunissimo, la macchina era comunissima, ma la situazione era assolutamente eccezionale.

Mentre il vicequestore Trupiano si scervellava sul caso, Rinella dopo circa due giorni cominciò a parlare e chiese un prete. In piena crisi mistica farfugliava frasi sconnesse, invocava la giustizia divina sul suo capo, si pentiva di tutti i suoi peccati ma, in sostanza, non diceva nulla che potesse interessare ai magistrati.